

**RIVISTA DI STORIA
DELLA CHIESA IN ITALIA**

XXV

1971

**HERDER EDITRICE E LIBRERIA
ROMA**

NOTE E DOCUMENTI

A PROPOSITO DI UNA RECENTE CRONOTASSI DEI VESCOVI DI TREVISO

Ci sembra assai significativo che due lavori usciti ultimamente, entrambi di alto livello, dovuti a due studiosi di diversa generazione, ma accomunati da un'acuta sensibilità critica e dal medesimo, appassionato interesse per il Medioevo italiano (Cinzio Violante e Paolo Bertolini), siano stati dedicati alla nostra storia ecclesiastica e in particolare ai vescovi di due grandi diocesi: Pisa e Napoli¹. Lo studio del Violante è in fondo una risposta a quanto egli stesso ebbe a scrivere e ad auspicare, qualche anno fa, in alcune meditate pagine sullo stato attuale e sulla funzione della storiografia locale, nel cui « campo immenso aperto alle ricerche storiche » egli colloca fra l'altro, come uno dei temi da affrontare, « la serie dei vescovi e la loro prosopografia »²; ha dunque il sapore di un esempio, ma nasce in primo luogo dalla viva sensibilità per un certo tipo di problematica storica.

Dal secolo XVII fino ai nostri giorni, l'argomento, com'è noto, non ha mai cessato di attirare l'attenzione e le cure più degli eruditi che degli storici; la loro differente preparazione scientifica ha consentito ovviamente di raggiungere risultati di maggiore o minore validità. Ma il campo resta ancora in larga parte da dissodare, con energia e con impegno, pur senza uscire — se vogliamo — dai confini programmatici di un'indagine fondamentalmente orientata verso le persone, i fatti e le istituzioni; per molte diocesi si è fermi ancora a vecchi lavori, del tutto superati, o insufficienti a soddisfare le attuali esigenze dell'indagine storica.

A prescindere comunque dai due notevolissimi studi che abbiamo sopra citato (e sui quali non ci soffermiamo), negli ultimi anni non sono mancate pubblicazioni di questo tipo, sebbene disuguali fra loro, sia per

¹ C. VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del secolo XIII. Primo contributo a una nuova « Italia Sacra »*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, I, Padova 1970 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 15), p. 3-56; P. BERTOLINI, *La serie episcopale napoletana nei sec. VIII e IX. Ricerche sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale nell'alto medio evo*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia », XXIV (1970), p. 349-440.

² C. VIOLANTE, *I problemi della storiografia locale, oggi, e le Società di Storia Patria*, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, Pisa 1967 (Biblioteca del « Bollettino storico pisano ». Collana storica, 6), p. 557.

le diverse sollecitazioni da cui sono state provocate (un'occasione celebrativa o una ricorrenza, l'amore per la propria diocesi, la curiosità, un autentico fervore di ricerca), sia per l'impostazione di metodo, le soluzioni adottate e i criteri, a volte discutibili, che si è creduto bene seguire: basti ricordare — ne enumeriamo qualcuno — i lavori del Bonu per Oristano, del Samaritani e del Bellini per Comacchio, del Burchi per Cesena, dell'Ederle per Verona, del Garana per Siracusa³.

Tuttavia, a questo riguardo, non si può non convenire anche con gli altri rilievi espressi dal Violante nella medesima sede, che cioè « il progresso metodologico e tecnico delle stesse scienze storiche ha contribuito a determinare la crisi della storiografia locale. Questa infatti è divenuta ormai una scienza ben ardua per il porsi di nuovi problemi di storia economica, sociale, istituzionale, ecclesiastica, culturale, che sono inaccessibili ai dilettanti privi di preparazione adeguata, in quanto richiedono una specifica e complessa esperienza nel campo di molte scienze affini e ausiliarie rispetto alla storia... D'altra parte, l'impiego sempre più vasto di fonti per l'avanti poco o per nulla sfruttate... richiede nuove e più approfondite esperienze di paleografia e di diplomatica »⁴.

Lacune di questo genere, o una poco solida formazione scientifica (che attenua le capacità di esercitare una attenta vigilanza critica), accompagnandosi alla reale e spesso invalicabile difficoltà di reperire in loco gli strumenti necessari, vengono a menomare, quasi come un vizio costituzionale, molti lavori condotti da volenterosi cultori della storia ecclesiastica diocesana, lavori che avrebbero potuto godere altrimenti di una sorte migliore.

E' il caso dell'opuscolo curato da mons. Antonio Sartoretto sui vescovi di Treviso (*Cronotassi dei vescovi di Treviso: 569-1564*, Treviso 1969), che sarebbe forse bastato segnalare qui brevemente; vi dedichiamo invece una maggiore attenzione, sia per le rettifiche e le integrazioni che ci sembra di poter suggerire, sia perché esso offre il destro ad alcune considerazioni di carattere più generale.

L'autore apre la sua *Cronotassi* con Felice I, il primo vescovo di Treviso storicamente accertato (a. 569), e la chiude con Francesco Pisani, la cui rinuncia alla diocesi (1564) è di pochi mesi posteriore alle ultime battute del Concilio di Trento. Se si eccettua la cesura fra l'ultimo decennio del sec. VI e il 740 circa, l'arco di tempo considerato è occupato da una serie pressoché ininterrotta di vescovi, compresi quelli ritenuti intrusi e scismatici. Seguendo l'esempio di analoghe cronotassi l'a., sotto

³ R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi d'Oristano (da documenti editi e inediti)*, Sassari 1959; A. SAMARITANI, *Cronotassi dei vescovi di Comacchio*, Padova 1961 (2^a ed. in « Bibliotheca ecclesiarum Italiae », I. *L'Emilia-Romagna*, Roma 1965, p. 1-132); Id., aggiunte in *Medievalia e altri studi*, « Atti e Mem. della Deputaz. provinc. ferrarese di st. patria », s. III, IX (1970), p. 78-96; L. BELLINI, *I vescovi di Comacchio nel primo millennio*, « Atti e Mem. della Deputaz. provinc. ferrarese di st. patria », s. III, V (1967), p. 1-238; P. BURCHI, *Cronotassi dei vescovi di Cesena*, in « Bibliotheca eccl. Italiae » ..., p. 137-266; G. EDERLE, *Dizionario bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965; O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969.

⁴ VIOLANTE, *I problemi della storiografia...*, p. 555.

il nome di ciascun vescovo, raggruppa notizie e regesti di documenti, disponendoli in ordine cronologico: la documentazione di maggior rilievo, e che attiene specificamente alla figura e all'attività del presule, costituisce il testo del lavoro, mentre a piè di pagina si leggono le note di commento storico, arricchite da altri documenti che interessano la diocesi in senso più ampio. Alcune delle informazioni poste in nota avrebbero tuttavia meritato di essere collocate nel testo.

Se questa presentazione schematica dei dati relativi ad ogni singolo vescovo è stata in genere adottata anche da altri, ci sembra che essa possa meglio convenire al periodo che va dalle origini al sec. XII compreso, o al massimo fino agli inizi del Trecento: dove sussiste una notevole povertà di fonti si impone infatti l'utilizzazione di tutti i documenti superstiti, a cui va data evidenza tanto maggiore quanto più complessi sono i problemi critici che essi pongono. D'altra parte avviene sovente che gli scarsi e frammentari dati di un episcopato a noi pervenuti tocchino avvenimenti differenti e lontani fra loro; riesce quindi molto difficile trarre da essi materia per costruire una *narratio* distesa e omogenea.

Nei secoli XIV-XVI, invece, la documentazione è normalmente più ampia e più varia, tanto da rendere necessaria un'opera di cernita; in questo caso sarebbe consigliabile evitare l'indiscriminata acquisizione di ogni notizia e procedere risolutamente alla redazione di un profilo biografico per ogni vescovo, delineando in forma narrativa e lungo un tracciato unico anche le vicende della diocesi più strettamente collegate all'attività del suo pastore; questo faciliterebbe un più organico e razionale impiego di quei documenti che l'a. giudichi indispensabili e permetterebbe di sollevare il discorso dal livello eminentemente archivistico al piano storiografico. Le difficoltà che incontra questo modo schematico di procedere si fanno evidenti anche nella cronotassi di cui ci occupiamo, là dove più ampio e articolato appare il contrappunto delle note, nelle quali finiscono per essere relegate le notizie sulla vita e sulla carriera ecclesiastica dei vescovi, assieme a quelle relative alla diocesi, mentre il testo resta rigidamente rappresentato dalla fredda cadenza dei regesti.

Passando ad un esame puntuale del lavoro, non possiamo negare che esso presenti agli studiosi delle credenziali degne di rispetto, in quanto l'a. ha fondato il suo studio sui documenti e sui manoscritti di tre archivi ecclesiastici di Treviso (Mensa vescovile, Curia vescovile, Archivio e Biblioteca capitolare) e dell'Archivio Vaticano, limitatamente però allo *Schedario Garampi* (ma su questo ritorneremo). In modo particolare dal sec. XIII in poi, è sempre più frequente il ricorso alle fonti locali, che spesso infittiscono di dati nuovi il tessuto finora scarno di alcuni episcopati: si vedano i numerosi regesti nei quali manca appunto qualsiasi riscontro bibliografico. Le notizie non si riferiscono soltanto ad atti privati, ad accordi con persone singole, con autorità e comunità civili o religiose (riguardo alla soluzione di problemi di carattere prevalentemente economico), né ad interventi sul piano giudiziale e su quello dei rapporti tra vescovo e Comune, ma illuminano anche le specifiche funzioni svolte dai titolari della diocesi nel campo che è loro proprio, l'esercizio del potere di giurisdizione e l'azione pastorale: erezione di cappelle e parrocchie, provvista dei rispettivi rettori, collaborazione con

le istituzioni monastiche, fondazione di scuole e confraternite. Su tutto emergono con maggior evidenza la celebrazione di alcuni Sinodi diocesani e l'effettuazione di visite pastorali, nel Quattrocento. Di questa paziente ricognizione archivistica, che mette a disposizione degli studiosi un materiale senza dubbio interessante, finora scarsamente noto o pochissimo sfruttato, dobbiamo essere grati all'autore.

Un altro risultato positivo che la nuova documentazione emersa permette di raggiungere è l'aggiornamento di alcuni dati offerti dal I e dal II volume della *Hierarchia catholica* per i secoli XIII-XV⁵; maggiore attenzione poteva forse essere rivolta alla presenza di vescovi ausiliari (suffraganei). Sarà pure utile, in una seconda edizione della cronotassi, presentare in modo conveniente un prospetto sintetico dell'intera serie vescovile, con l'indicazione per ciascun presule degli estremi di episcopato, prospetto cui ora supplisce l'indice finale del volume (p. 147).

Proprio perché ci auguriamo di leggere, in un futuro abbastanza prossimo, una nuova edizione riveduta e corretta di questo lavoro, riteniamo nostro dovere esprimere anche le perplessità che abbiamo provato nel consultarlo ed avanzare alcuni precisi rilievi.

Torniamo alle fonti di cui si è servito l'a. e che egli elenca in apertura del volumetto (p. 11-12). Fra il materiale dell'archivio della Mensa vescovile stupisce di trovare, col titolo *Antichi documenti del vescovado di Treviso (905-1199)*, una compilazione curata dallo stesso Sartoretto, cioè la trascrizione dattiloscritta dei documenti medesimi; ad essa egli rinvia sistematicamente nella maggior parte dei registi, premettendola ad ogni altra indicazione e facendola seguire da un cenno sulla tipologia del documento, quasi che essa costituisca il principale anello della tradizione. Si tratta invece di un lavoro assolutamente privato (non lo conosciamo, ma abbiamo motivo di dubitare che esso dia sicuro affidamento), la cui citazione deve scomparire, per essere sostituita dalla menzione dei rappresentanti veri della tradizione. L'a. ad esempio non parla quasi mai di « originali » (salvo a p. 26, nota 20, per il diploma di Berengario I, e a p. 149, nell'indice finale delle tavole illustrative), mentre essi sono certamente numerosi, non solo fra i documenti sovrani (vedi le tavv. I, III e V), ma anche fra i diplomi vescovili e fra i documenti privati; egli ricorda solo le « copie », senza però precisarne la natura. Il privilegio di papa Vittore II del 4 ottobre 1055 (« la bolla più antica » a dire dell'a.) viene indicato, ahimè, come un originale (p. 34, nota 37, e p. 149): è invece una copia del 1304, tendenzialmente imitativa, fornita di regolare e visibilissima autenticazione notarile (tav. IV). Dal punto di vista diplomatistico dunque la terminologia usata è spesso insufficiente e confusa (si noti l'alternarsi indiscriminato di definizioni come 'copia', 'atto', 'bolla minore', 'trascrizione', 'pergamena'), o del tutto assente. Nelle pagine 96, 98 e 101, troviamo poi il riferimento a due serie (*Monasteri soppressi* e *Brevi papali*) di cui l'a. non rivela l'archivio di appartenenza. Dispiace sinceramente che l'a., archivista della Curia,

⁵ C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, Monasterii 1913-1923², I, p. 479-80; II, p. 248-49; III, p. 309 (si notino le lacune e le incertezze qua e là affioranti, specialmente nei primi due volumi).

non abbia dedicato qualche pagina introduttiva del suo lavoro al materiale documentario più prezioso, quello soprattutto dell'archivio della Mensa vescovile, descrivendo rapidamente, ma con la dovuta attenzione, i pezzi più antichi (originali e copie) che vi sono conservati. Avrebbe riscosso l'approvazione di storici e diplomatisti: è interessante infatti notare che l'edizione curata da Theodor Sickel nei *Monumenta Germaniae Historica* dei due diplomi di Ottone I (969) e di Ottone III (996), per la chiesa di Treviso, venne condotta sulla trascrizione fattane in precedenza dal Bethmann direttamente dagli originali, che il Sickel nel secolo scorso non ebbe modo di rintracciare⁶; oggi invece essi risultano di nuovo al loro posto nell'archivio (il primo è riprodotto nella tav. III).

Ad un rinnovato studio della documentazione trevigiana sarà opportuno che l'a. accompagni anche un ampliamento delle ricerche, almeno negli altri archivi (ecclesiastici, statali, comunali) della regione veneta⁷ e nell'Archivio Vaticano, mettendo qui specialmente a profitto i registri di bolle e di brevi papali, oltre alle pergamene del *Fondo Veneto*. L'Archivio Vaticano, a dire il vero, è stato compreso dall'a. tra le sue fonti, con riferimento tuttavia (p. 12) al solo volume 507 dello *Schedario Garampi* (oggi *Indici*). La dichiarazione, dobbiamo subito sottolinearlo, è quanto mai equivoca e illusoria: da un lato perché essa fa presumere che l'a. abbia compiuto adeguate ricerche nell'archivio pontificio e dall'altro perché è noto che lo *Schedario Garampi*, in sé e per sé, ha un limitatissimo valore di documentazione, mentre riveste una ben determinata funzione strumentale. In altre parole, se talune schede di questo indice possono oggi rappresentare l'unica testimonianza superstite di un documento perduto, le altre giovano solamente come punto di partenza per raggiungere i documenti veri e propri, a cui deve perciò essere rivolto l'interesse dei ricercatori. Dello *Schedario Garampi* l'a. ha fatto invece un uso alquanto discutibile: le schede citate dal Sartoretto per il periodo anteriore ad Innocenzo III (p. 18-35) rinviano infatti non a documenti ma a vecchie pubblicazioni e compilazioni dei secoli XVII e XVIII; bisognava dunque risalire ad esse. Dopo Innocenzo III (p. 60-143), le pochissime schede Garampi ricordate sono del tutto superflue, riferendosi alla promozione o al trasferimento di taluni vescovi, in pratica quindi a dati già forniti dalla *Hierarchia catholica*. Considerando che le schede Garampi citate dall'a. fra i primi decenni del Duecento e il 1564 si riducono a circa una decina, è logico chiedersi che cosa egli abbia visto dello *Schedario Garampi* e per quali ragioni siano state trascurate le oltre 500 schede che nei voll. 507 e 531 degli *Indici* richiamano altrettanti documenti relativi ai vescovi e alla diocesi di Treviso del tempo considerato.

All'apprezzamento che avevamo espresso per l'ampia utilizzazione delle fonti trevigiane si contrappone dunque la delusione che provoca il man-

⁶ MGH, *Ottonis I Diplomata*, p. 518-19, n° 378; MGH, *Ottonis III Diplomata*, p. 639, n° 225.

⁷ Speciali cure devono essere rivolte allo spoglio dei documenti esemplati nel noto *Codice Trevisano* (Archivio di Stato di Venezia e Biblioteca Nazionale Marciana); si veda F. D. M. PELLEGRINI, *Indice ragionato dei diplomi contenuti nel Codice Trivisano*, « *Giornale dell'italiana letteratura* », XVII (1807), p. 3-144, 225-256; XVIII (1807), p. 49-80, 193-226.

cato apporto della documentazione vaticana: essa avrebbe potuto sostituire efficacemente, con risultati di ben diversa rilevanza, quelle fra le notizie di provenienza locale che si rivelano mediocri o insignificanti.

Ma anche prescindendo dall'Archivio Vaticano, resta da fare un'altra osservazione: è vero che ricerche di questo tipo trovano ausilio non lieve nei nuovi documenti d'archivio, capaci di determinare una più chiara comprensione e sistemazione dei dati già acquisiti; tuttavia è anche vero, per converso, che spesso quei documenti possono essere meglio intesi e valorizzati solo se il quadro in cui vengono inseriti ha un minimo di validità. In una inesatta strutturazione del contesto è naturale che l'interpretazione del documento risulti falsata.

Per questo, solo in parte ci sentiamo di condividere le motivazioni addotte da mons. Giovanni Mantese, nella prefazione della *Cronotassi*, per giustificare le lacune che egli stesso vi ha riscontrato. Il fatto che essa non sia sufficientemente « aggiornata alle esigenze della moderna critica storica, o non abbastanza curata nella bibliografia » (p. 7) può essere guardato con indulgenza quando non incida nella sostanza del lavoro o vi incida appena marginalmente. Ma nel caso che le lacune o le imperfezioni siano tali da coinvolgere a volte gli stessi elementi fondamentali su cui poggia l'indagine, generando errori sia nella valutazione dei dati, sia nelle conclusioni che ne discendono (in rapporto alla stessa esistenza o alla identificazione dei personaggi e agli estremi di episcopato), allora il giudizio non può non essere severo. Bene avrebbe fatto l'a. a dichiarare con tutta sincerità, nell'introduzione, i limiti che circoscrivono la sua ricerca, esponendo quali difficoltà si siano opposte all'impiego di più adeguati strumenti di lavoro. Il silenzio dell'a. in proposito rende invece più vistosa l'assenza, tra le « opere citate » (p. 13-15) di pubblicazioni fondamentali come il Potthast, le edizioni e i regesti dei diplomi regi e imperiali, i placiti del « Regnum Italiae », l'ormai quasi irreperibile ma ancora indispensabile studio dello Schwartz, i volumi editi dalla Scuola Francese di Roma, dedicati ai registri papali dei secoli XIII e XIV⁸; per le fonti edite, per la bibliografia e le questioni di carattere generale avrebbe potuto servire di guida anche un buon manuale di storia della Chiesa. Relativamente all'ultimo periodo ci sembra poco sfruttata perfino la classica *Storia dei papi* del Pastor, così come non avrebbe guastato ricorrere al sussidio delle Enciclopedie e

⁸ A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, Berolini 1874-1875; MGH, *Die Urkunden der deutschen Karolinger, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, Legum sectio IV: Constitutiones*; J. F. BÖHMNER, *Regesta imperii*; K. F. STUMPF-BRENTANO, *Die Reichskanzler ...; I diplomi di Berengario I e I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, ed. L. SCHIAPARELLI, Roma 1903-1924 (Ist. stor. ital. Fonti per la storia d'Italia, 35 e 38); C. MANARESI, *I placiti del « Regnum Italiae »*, II-III, Roma 1957-1960 (Ist. stor. ital. per il Medio Evo. Fonti per la storia d'Italia, 96 e 97); G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe. 951-1122*, Leipzig und Berlin 1913. Per un quadro d'insieme (oggi passibile di qualche aggiornamento) delle pubblicazioni relative ai documenti sovrani e pontifici, vedi L. SANTIFALLER, *Neuere Editionen mittelalterlicher Königs- und Papsturkunden*, Wien 1958.

dei Dizionari oggi più consultati, fra cui la nuovissima *Bibliotheca sanctorum*⁹.

Siamo pronti a riconoscere che alcune delle pubblicazioni qui ricordate sono difficilmente reperibili o raggiungibili in un ambito strettamente provinciale: ma l'assunto non avrebbe forse meritato un impegno maggiore? E come non rimproverare all'a. di aver ugualmente trascurato opere connesse in maniera più diretta e specifica con la storia della regione veneta? Ci riferiamo alle ben note raccolte di documenti editi dal Gloria, dal Cessi, dal Fainelli; ai volumi delle « Fonti per la storia di Venezia » e a studi di carattere particolare usciti negli anni recenti come quelli dello Stacul e del Cenci¹⁰.

Se esaminiamo peraltro come l'a. ha utilizzato le stesse pubblicazioni di cui disponeva, approdiamo a risultati non meno sconcertanti. Bastino due esempi. L'elenco delle opere citate (p. 13) comprende la solidissima ricerca del Biscaro: tuttavia nella *Cronotassi* essa sembra svolgere unicamente il ruolo di « comparsa »; è infatti ricordata di sfuggita (se non ci inganniamo) solo alla p. 57, nota 73. L'a. ha tralasciato alcuni utili documenti che pure il Biscaro cita con molta precisione (ne faremo cenno più avanti); del pari ignorate restano le conclusioni, giustamente negative, sul titolo di « duca, marchese, conte », che si credette conferito dai sovrani ai vescovi di Treviso (senza con questo che il Biscaro disconosca il potere temporale e i diritti giurisdizionali di cui essi godettero): è quindi inaccettabile il pomposo regesto del documento di p. 57. Il Biscaro, del resto, nella seconda parte del suo articolo, aveva studiato con ampiezza di documentazione e rigore di analisi le complicate vicende legate alla progressiva crisi dell'amministrazione della proprietà ecclesiastica, nella diocesi di Treviso, durante il Duecento: ma il Sartoretto mostra di non averne ricavato alcun frutto¹¹.

Per i secoli IX-XII l'a. si è giovato naturalmente dell'*Italia pontificia* del Kehr, alla quale rinvia di frequente, non solo quando cita i documenti papali, ma anche in rapporto ai documenti sovrani (e in questo

⁹ Si vedano, ad esempio, le voci *Barbaro Ermolao* e *Barbo Ludovico*, curate rispettivamente da E. BIGI e A. PRATESI in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, p. 95-96, 244-49.

¹⁰ A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo e Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, Venezia 1877-1881 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione veneta di storia patria); R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al mille*, Padova 1942; V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio e Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, Venezia 1940-1963 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie); delle « Fonti per la storia di Venezia » (Sez. II: Archivi ecclesiastici - Diocesi Castellana) ricordiamo in particolare L. LANFRANCHI - B. STRINA, *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia 1965. Vedi inoltre: P. STACUL, *Il cardinale Pileo da Prata*, Roma 1957 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 19); C. PIANA - C. CENCI, *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV*, Quaracchi-Florentiae 1968 (Spicilegium Bonaventurianum, III).

¹¹ G. BISCARO, *La temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, « Archivio veneto », s. V, XVIII (1936), p. 1-72, ma specialmente p. 16-17 e 42-72. Si veda anche G. FASOLI, *Per la storia di Vicenza dal IX al XII secolo. Conti, vescovi, vescovi-conti*, « Archivio veneto », s. V, XXXVI-XXXVII (1945), p. 208-242.

caso il rinvio all'elenco offerto dal Kehr è stato ritenuto sufficiente per escludere la consultazione diretta delle opere che ne danno l'edizione o il regesto). Perché allora i diplomi di Enrico V, 6 febbraio 1114 (il primo dei due, p. 39), di Corrado III, 1142 (p. 42) e di Federico I Barbarossa, 3 novembre 1157 (p. 46) risultano privi di questo pur indiretto sostegno?¹² Sono inoltre 16, tra le pagine 25 e 52, gli stessi documenti pontifici senza riferimento al Kehr: può sembrare questa una piccola menda, ma è segno di indubbia trascuratezza. Molto più grave piuttosto è il fatto che l'a. non abbia rilevato la differente datazione attribuita ad alcuni documenti dal Kehr rispetto a quella da lui accolta. Se mons. Sartoretto non riteneva di condividere le soluzioni adottate dallo studioso tedesco (nei casi dubbi discusse e motivate) avrebbe dovuto dichiararlo esplicitamente, vagliando uno per uno i singoli casi controversi, confutando il Kehr ed esponendo infine le ragioni a sostegno della sua scelta. L'assoluto silenzio in proposito e l'aver preferito le proprie datazioni errate a quelle dell'*Italia pontificia*¹³ fa temere che l'a. non conosca gli usi cronologici dei documenti medioevali, segnatamente di quelli pontifici, per la data dei quali, com'è noto, in determinati periodi venne adoperato lo stile dell'incarnazione, secondo il computo ora pisano ora fiorentino, con un conseguente leggero divario nel millesimo rispetto allo stile moderno. Questione minuta anch'essa, se vogliamo, ma certo non irrilevante.

Il Kehr non sembra aver insegnato nulla all'a. nemmeno riguardo a problemi più complessi e di maggior peso. L'*Italia pontificia* svolge infatti anche una benefica funzione critica e demistificatoria per le stesse serie vescovili fino alle soglie del Duecento, in virtù di attente e dosate annotazioni sull'autenticità sia dei documenti pontifici, sia di quelli sovrani e vescovili. Anziché accettare con incauto ottimismo i dati dell'Agnoletti (p. 10), trattando i regesti dell'*Italia pontificia* solo come semplici *addenda*, mons. Sartoretto avrebbe dovuto partire da quei dati, ridotti a pura ipotesi di lavoro, e cercare nel Kehr (ma non solo qui) una loro precisa verifica, spogliandosi del bagaglio ingombrante di certezze precostituite, per essere disponibile ad ogni possibile revisione.

¹² P. F. KEHR, *Italia pontificia*, VII: *Venetia et Histria*, 1, Berolini 1923 (Regesta pontificum Romanorum), p. 100.

¹³ Ne diamo qui l'elenco: SARTORETTO, *Cronotassi*, p. 40, nota 50, Callisto II = 22 novembre 1122 non 1123 (KEHR, *Italia pontificia*, VII, 1, p. 121, n° 2); p. 41, nota 52, Innocenzo II = 22 aprile 1134 non 1135 (KEHR, *ivi*, p. 122, n° 3); p. 42, nota 53, Eugenio III = 6 giugno 1153 (o 1150) non 1145 (KEHR, *ivi*, p. 106, n° 1 e p. 118, n° 1); p. 47, testo, Alessandro III = 3 gennaio 1174-1178 non 1161 (KEHR, *ivi*, p. 107, n° 5); p. 48, nota 59, lett. b, Alessandro III = 19 novembre 1171 non 1172 (KEHR, *ivi*, p. 111, n° 1); p. 48-49, nota 59, lett. a, e nota 61, Alessandro III = 11 febbraio 1171 non 1170 (KEHR, *ivi*, p. 107, n° 4); p. 49, testo, Alessandro III = 19 marzo 1181 non 1180 (KEHR, *ivi*, p. 108, n° 8); p. 49, nota 59, lett. e, Alessandro III = 18 marzo 1181 non 1179 (KEHR, *ivi*, p. 104, n° 13, e p. 108, n° 7); p. 50, testo, Lucio III = 18 settembre 1182 non 1183 (KEHR, *ivi*, p. 108, n° 10); p. 50, nota 62, Lucio III = 3 gennaio 1185 non 1184 (KEHR, *ivi*, p. 119, n° 2). Per l'edizione e la datazione dei documenti del 6 giugno 1153, 3 gennaio 1174-1178, 18 marzo 1181 e 18 settembre 1182, vedi anche P. KEHR, *Papsturkunden in Venetien*, « Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wiss. zu Göttingen », Philol.-hist. Klasse, 1899, p. 226, n° 7; 232, n° 14; 233, n° 15, e 236, n° 20.

Questo 'confronto' con *l'Italia pontificia* non ha invece avuto alcuna incidenza; dei rilievi del Kehr l'a. sembra non essersi accorto e si è lasciato trascinare passivamente nel flusso di una tradizione spesso adulterata. E' una mancanza di problematica, questa, che palesa deficienza di spirito critico e di metodo scientifico: ne risulta colpita di riflesso anche l'attendibilità delle altre parti del lavoro.

Se il nostro discorso tuttavia dovesse rimanere solo astrattamente allusivo, potrebbe venire male interpretato e perdere parte della sua credibilità. Ci è parso quindi opportuno scendere a qualche concreta esemplificazione, considerando per alcuni vescovi le eventuali correzioni o integrazioni da apportare rispetto ai dati della *Cronotassi*. Le nostre osservazioni sono ovviamente parziali, non sistematiche, e limitate ai pochi casi per i quali era consentito effettuare rapidi controlli; a volte si tratta di semplici spunti e indicazioni, che offriamo all'autore affinché i nostri rilievi si traducano in un contributo positivo.

*

Rustico (p. 18)

Non è affatto presente al sinodo di Grado (3 novembre 579): l'a. ha letto con disattenzione la notizia fornita dal Kehr che, per questo vescovo, ricorda solo la partecipazione al sinodo di Marano Lagunare (589-590)¹⁴.

Tiziano (p. 21)

Il viaggio in Corsica che egli avrebbe compiuto nell'anno 750, durante il quale si sarebbe verificato il ritrovamento dei corpi dei ss. Fiorenzo e Vindemiale, è pura leggenda¹⁵.

Fortunato (p. 22)

La sua promozione al patriarcato di Grado non ha alcun fondamento (neppure l'Ughelli vi accenna). Nell'802-803 la cattedra patriarcale è assunta dal triestino Fortunato, il nipote dell'ucciso patriarca Giovanni¹⁶.

¹⁴ KEHR, *Italia pontificia*, VII, 1, p. 12, 99; cfr. CESSI, *Documenti*, I, p. 7-13, n° 6; R. CESSI, *La crisi ecclesiastica veneziana al tempo del duca Orso*, « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lett. ed arti », LXXXVII (1927-1928), p. 822; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, Udine 1934, p. 102; S. TAVANO, *Aquileia nei suoi concili antichi*, « Studia Patavina », XVI (1969), p. 55, 56.

¹⁵ G. D. GORDINI, *Vindemiale ecc.*, in *Bibliotheca sanctorum*, XII, Roma 1969, col. 1194-95.

¹⁶ F. UGHELLI-N. COLETTI, *Italia sacra ...*, V, Venetiis 1720, col. 640, 1094; PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, p. 160; V. PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, I, Venezia 1938, p. 86 e II, Venezia 1960, p. 265.

Landolo (p. 23)

La notizia della permuta che sarebbe stata stipulata nell'810 tra questo vescovo e Carlo Magno, contenuta nel diploma di Carlo il Grosso del 10 maggio 883 (citato dall'a. a p. 23, nota 11, e che il Kehr e il Biscaro, fra gli altri, non ritengono genuino) è a sua volta una interpolazione¹⁷. Un vescovo di tale nome venne effettivamente preposto alla diocesi di Treviso, ma più tardi, negli ultimi decenni del sec. IX: egli si identifica con quello che il Sartoretto chiama impropriamente Aladono (v. più avanti). Il Landolo dell'810 deve dunque essere espunto.

Domenico (p. 25)

Personaggio molto evanescente: partecipò veramente al sinodo di Ravenna dell'874? Ancor più dubbia è la sua presenza al successivo sinodo ravennate dell'877, nel quale troviamo un « Dominicus Trivensis », non « Tarvisinus » o « Tarvisiensis »¹⁸.

Landolo o Landone (*Aladono*, p. 26)

Ospitò il patriarca di Grado, Pietro, intorno agli anni 877-878. E' il dotto vescovo di nazionalità tedesca, che si formò culturalmente a S. Gallo, dove morì, come sembra, nell'883 e dove ebbe sepoltura. L'occupazione della città di Treviso da parte degli Ungari, alle soglie del sec. X (*Cronotassi*, nota 18, a. 898), non può dunque essere riferita al tempo del suo episcopato¹⁹.

Adalberto (I) (p. 26)

Era cappellano di Berengario I quando ottenne la cattedra vescovile di Treviso²⁰.

¹⁷ MGH, *Karoli III Diplomata*, II, p. 305-7, n° 183; KEHR, *Italia pontificia*, VII, 2, p. 171; BISCARO, *La temporalità*, p. 13; LANFRANCHI-STRINA, *Ss. Ilario e Benedetto*, p. 26-27 (è molto probabile che l'interpolazione risalga alla metà del sec. XI circa).

¹⁸ PH. LABBÉ-G. COSSART-N. COLETI, *Sacrosancta concilia...*, XI, col. 271-72, 307; G. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum...*, XVII, col. 298, 342. E' possibile che « Dominicus » sia il vescovo di Trivento? (GAMS, p. 936). Parere negativo esprime P. TESTINI, *Trivento*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, col. 557.

¹⁹ LANFRANCHI-STRINA, *Ss. Ilario e Benedetto*, p. 26; EKKEHARTI (IV.) *Casus Sancti Galli*, ed. G. MEYER VON KNONAU, St. Gallen 1877 (St. Gallische Geschichtsquellen, III - Mittheilungen zur vaterländischen Geschichte, 15-16), p. 32-35; GAMS, p. 803. Vedi anche E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien. 774-962. Zum Verständnis d. fränk. Königsherrschaft in Italien*, Freiburg i. Br. 1960 (Forsch. zur oberrhein. Landesgeschichte, VIII), p. 32, 76; G. FASOLI, *Le incursioni ungheresi in Europa nel secolo X*, Firenze 1945 (Biblioteca storica Sansoni, n. s., XII), p. 100. I rapporti fra Landolo e S. Gallo mi sono stati segnalati dal dott. L. GARGAN, che ne tratta specificamente in un saggio di prossima pubblicazione: *Cultura e scuola a Venezia, Padova, Treviso e Vicenza*, in *Storia della cultura veneta* (il vol. conterrà anche scritti di Gius. Billanovich, R. Avesani e M. Ferrari).

²⁰ C. G. MOR, *L'età feudale*, II, Milano 1952 (Storia politica d'Italia), p. 296, nota 19.

Martino (p. 27)

Non è mai esistito, essendo falso il diploma di Rodaldo, patriarca di Aquileia, dell'anno 965 (vi accenna pure il Kehr). Inoltre, contrariamente a quanto asserisce l'a., al sinodo di Ravenna del 967 troviamo sì un vescovo trevigiano, ma di nome Alberto, non Martino²¹.

Adalberto (II) o Alberto (II) o Alberico (p. 27)

Partecipa, come abbiamo appena detto, al sinodo di Ravenna del 967. Troviamo infatti il suo nome in due documenti: la decisione di promuovere il vescovado di Magdeburgo a sede metropolitana (vedi il doc. dell'aprile 967, non quelli dell'ottobre 968) e — nonostante la corruzione del titolo della diocesi — l'atto solenne con cui papa Giovanni XIII depone Eroldo, arcivescovo di Salisburgo, nominando in sua vece Federico (25 aprile 967)²².

Rozone (p. 28-30)

Fra il 996 e il 998 interviene a quattro placiti, due dei quali sono da lui sottoscritti. La concessione livellaria fatta al doge di Venezia Pietro Orseolo va inoltre datata al 27 settembre dell'anno 1000²³.

Almerigo (I) o Amelrico (I) (p. 30-31)

Si aggiunga il documento dell'agosto 1006 edito dal Gloria: il vescovo sottoscrive la donazione di Rodalda in favore dei canonici di Padova (Rodalda è moglie di Wangerio, il defunto conte di Treviso, e Almerigo è loro figlio)²⁴. Il suo episcopato prosegue oltre il 1013: nel diploma di Enrico II del 1014 leggiamo infatti il nome di Almerigo (*Amelricus*) e non quello di Arnaldo, il successore; l'esemplare di questo diploma che reca il nome di Arnaldo è falso²⁵. Del resto, nel 1015, Almerigo è presente, insieme ad altri vescovi, all'emanazione di un solenne documento del patriarca di Aquileia (la *Cronotassi* non vi fa cenno)²⁶.

²¹ SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 59, nota 2; KEHR, *Italia pontificia*, VII, 2, p. 233. Per il sinodo di Ravenna, v. LABBÉ-COSSART-COLETI, XI, col. 913; MANSI, XVIII, col. 503; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 59.

²² LABBÉ-COSSART-COLETI, XI, col. 910-13; MANSI, XVIII, col. 499-510; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 59; H. ZIMMERMANN, *Papstregesten. 911-1024*, Wien-Köln-Graz 1969 (J. F. BÖHMER, *Regesta imperii*, II, Sächsische Zeit, V), p. 162-79, n° 413, 418, 420, 450, 451.

²³ Placito tenuto a Verona da Ottone, duca della Marca veronese, e da Pietro vescovo di Como il 25 marzo 996 (MANARESI, *I placiti del « Regnum Italiae »*, II, p. 321); placito di Ottone III, Verona 23 agosto 996 (MANARESI, *ivi*, p. 347); placito tenuto fra il 21 e il 31 maggio 998 da Wangerio, messo dell'imperatore, e Adelberto, conte di Ceneda (MANARESI, *ivi*, p. 378, 381); placito del 22 luglio 998 tenuto da Azeli, messo dell'imperatore, da Oberto vescovo di Verona e da Riprando conte di Verona (MANARESI, *ivi*, p. 390, 393). La concessione livellaria è edita in CESSI, *Documenti*, II, p. 182-84, n° 89.

²⁴ GLORIA, *Codice diplomatico*, I, p. 115, n° 83; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 59; MOR, *L'età feudale*, II, p. 254.

²⁵ MGH, *Heinrici II Diplomata*, p. 393-94, n° 313; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 60; BISCARO, *La temporalità*, p. 6.

²⁶ B. M. DE RUBEIS, *Monumenta ecclesiae Aquilejensis, Argentinae 1740*, p. 495; PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, p. 211.

Arnaldo (p. 31)

E' dunque vescovo di Treviso non prima del 1016; muore l'11 aprile tra il 1023 e il 1026²⁷.

Rotario (I) (p. 32-33)

Lo Schwartz sospetta che questo vescovo e Rotario (II) (*Cronotassi* p. 33-34) siano la medesima persona; il Bauerreiss, dal canto suo, ne è sicuro e gli assegna, come estremi di episcopato, gli anni 1025-1070 (ma la data del 1070 ci sembra poco convincente). Qualora si tratti di due personaggi distinti, lo Schwartz propone per il primo l'anno di morte 1041 e per il secondo l'anno 1065 (8 ottobre)²⁸. Lo sdoppiamento è sostenuto anche dal Sartoretto e sarebbe suffragato dalla presenza, fra il 1041 e il 1046, di un vescovo di nome Olderico (p. 33). Ecco dunque un problema che attende una più oculata disamina delle fonti per essere avviato a soluzione.

Volfranco (p. 35)

Secondo lo Schwartz, muore fra il 1069 e il 1070²⁹.

Acelino (p. 35)

Succede a Volfranco nel 1069-1070, ma il suo episcopato supera di poco l'anno 1075. Il documento che l'a. pone al 28 dicembre 1082 deve essere correttamente datato al 1072 (dieci anni dopo, fra l'altro, è vescovo Rolando)³⁰. Crediamo sia dovuta a semplice svista la data 1082 che il Dupré Theseider assegna al diploma con cui Enrico IV concede al vescovo Acelino « portum quidem Tarvisiensem ac ipsam civitatem »: il diploma è indubitabilmente quello del 1070, ricordato dal Biscaro e dal Sartoretto³¹.

Rolando (p. 36-37)

Occupava la cattedra episcopale trevigiana dai primi mesi del 1078 (non dal 1080), come riconosce l'a. stesso sulla base del Kehr, relegando però la notizia in nota. Rolando appare inoltre fra gli « intervenientes » in un diploma di Enrico IV per la chiesa di Aquileia del 20 luglio 1081

²⁷ SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 60.

²⁸ SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 60; R. BAUERREISS, *Vescovi bavaresi nell'Italia settentrionale tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 sett. 1961), Padova 1964 (Italia sacra, 5), p. 160.

²⁹ SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 61.

³⁰ SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 61.

³¹ MGH, *Heinrici IV Diplomata*, p. 90-92, n° 231; BISCARO, *La temporalità*, p. 8; E. DUPRÉ THESEIDER, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia ...*, p. 87, nota 2.

(documento da inserire)³². Il suo episcopato giunge almeno fino al 1089: è nominato infatti nel placito tenuto il 13 ottobre a Treviso dal duca Liutaldo³³.

Lupoldo o Gumpoldo (p. 37-38)

Dopo quanto si è detto di Rolando, l'episcopato di Lupoldo deve essere ritardato — per ciò che concerne il suo inizio — agli anni 1090-1091; del resto il diploma di Enrico IV, cui l'a. assegna una data errata (dicembre 1086), venne emanato il 2 febbraio 1096³⁴. Lo Schwartz riporta come data di morte del vescovo il 18 settembre 1124, facendone dunque una sola persona con il Gumbaldo di cui il Sartoretto parla a p. 39-40. Se ulteriori indagini dovessero accertare con sicurezza la distinzione dei due personaggi, la data di morte del 1124 andrà evidentemente riferita al secondo (Gumbaldo o Gumpold, come lo chiama anche il Biscaro). Si aggiunga infine per quest'ultimo il diploma del 25 gennaio 1114 (sempre di Enrico V), ricordato dal Kehr e sfuggito alla *Cronotassi*³⁵.

Corrado (I) (p. 38)

Olderico (II) (p. 39)

Almerigo (II) (p. 40)

L'esistenza di questi tre vescovi può essere legittimamente messa in dubbio, data la poca attendibilità dei lavori di erudizione locale su cui essa è fondata. Il primo e il secondo — a dire dell'a. — avrebbero preso parte rispettivamente ai sinodi di Piacenza (1095) e di Guastalla (1106): di fatto però, tanto nel Labbé quanto nel Mansi, non abbiamo trovato traccia di vescovi trevigiani. Va precisato infine che il diploma di Enrico V del 27 dicembre 1110 parla, per questo tempo, del vescovo di Treviso, ma in modo assolutamente generico e impersonale, senza menzionare mai Olderico³⁶.

Gregorio (p. 41-43)

E' presente all'atto di donazione del patriarca di Aquileia Peregrino in favore del monastero di S. Cipriano di Murano (12 giugno 1138)³⁷.

³² MGH, *Heinrici IV Diplomata*, p. 447-48, n° 339; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 61.

³³ GLORIA, *Codice diplomatico*, I, p. 322, n° 398; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 61; MANARESI, *I placiti del « Regnum Italiae »*, III, p. 401.

³⁴ MGH, *Heinrici IV Diplomata*, p. 610-11, n° 452; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 61; G. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza dal secolo VI a tutto il XII*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia », X (1956), p. 21, n° 48.

³⁵ SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 61-62; KEHR, *Italia pontificia*, VII, 1, p. 100; BISCARO, *La temporalità*, p. 8.

³⁶ LABBÉ-COSSART-COLETTI, XII, col. 821-28, 1127-32; MANSI, XX, 801-16, 1209-16; SCHWARTZ, *Die Besetzung*, p. 59, nota 1; vedi l'ediz. del diploma di Enrico V in LANFRANCHI-STRINA, *Ss. Ilario e Benedetto*, p. 55-58, n° 16.

³⁷ BISCARO, *La temporalità*, p. 37.

Corrado (II) (p. 49-53)

Corretta la data del primo documento registrato dall'a. (1181 non 1180)³⁸, la più antica testimonianza di questo vescovo è rappresentata dalla lettera di Alessandro III dell'8 luglio 1180, diretta ai vescovi di Treviso, Verona, Vicenza e Padova, sulla distruzione del castello di Montebello emiliano³⁹, lettera dimenticata dal Sartoretto. A Corrado, non a Olderico (III), è anche da riferire il documento citato a p. 49, nota 59 (lett. e), per la correzione della data da 1179 a 1181. Nessun riscontro nel Kehr ha invece il documento di Urbano III (2 dicembre 1185) che l'a. ricorda a p. 51; se egli se ne fosse chiesta la ragione avrebbe forse evitato un altro errore: la bolla di conferma infatti non è di Urbano III ma di Urbano IV (1263), nella quale è appunto 'inserto' il privilegio di Lucio III del 1° ottobre 1184⁴⁰. Il presunto documento di Urbano III deve pertanto essere espunto, mentre quello di Urbano IV va segnalato al tempo del vescovo Alberto Ricco (p. 65).

Ambrogio (p. 55-56)

Sono da aggiungere il giuramento di fedeltà prestato al vescovo da 15 vassalli, in data 6 maggio 1201, e l'accordo intervenuto il 14 dicembre 1203 fra il vescovo di Ceneda e il Comune di Treviso, a cui è ampiamente interessato anche il vescovo trevigiano⁴¹.

Tisone (p. 56-61)

Si corregga il regesto inesatto del documento datato 13 febbraio 1211, relativo ai « titoli » di cui il vescovo di Treviso non fu mai insignito⁴². Inoltre, la citazione in giudizio di Tisone (aprile 1213) davanti ad Innocenzo III non avviene direttamente — come potrebbe sembrare — con una lettera del papa a lui indirizzata, ma tramite il patriarca di Grado e il vescovo di Castello: ad essi è affidato l'incarico di comunicare a Tisone la volontà del papa (vedi il doc. che l'a. cita nella nota 76). Si aggiunga anche la lettera del medesimo Innocenzo III al vescovo trevigiano, dell'8 gennaio 1213, sfuggita all'a.⁴³ Di questa complessa vicenda tratta ampiamente il Biscaro, le cui osservazioni avrebbero dovuto aiutare il Sartoretto a puntualizzare meglio il contenuto dei documenti qui appena accennato⁴⁴.

³⁸ Vedi sopra, alla nota 12.

³⁹ KEHR, *Italia pontificia*, VII, 1, p. 103, n° 11, e p. 227, n° 41; GUALDO, *Contributo alla cronologia*, p. 30, n° 105, e nota 69.

⁴⁰ KEHR, *Italia pontificia*, VII, 1, p. 104, n° 16 (vedi l'annotazione sulla tradizione del documento).

⁴¹ BISCARO, *La temporalità*, p. 40; G. B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, I, Venezia 1786, *Documenti*, p. 46, n° XL; cfr. H. PAHNCKE, *Geschichte der Bischöfe Italiens deutscher Nation von 951-1264*, Berlin 1913 (*Historischen Studien*, 112), p. 92, n° 193.

⁴² Vedi quanto si è detto sopra, con riferimento a BISCARO, *La temporalità*, p. 16-17.

⁴³ E. BALUZE, *Epistolarum Innocentii III Romani pontificis*, II, Parisiis 1682, p. 700, 746-47, 824; POTTHAST, 4640, 4696, 4875.

⁴⁴ BISCARO, *La temporalità*, p. 45-51.

Crediamo utile segnalare infine l'equivoco in cui è caduto inspiegabilmente il Pahncke, il quale ricava da un diploma di Ottone IV del 30 ottobre 1209 la notizia di un vescovo di Treviso chiamato Zilino⁴⁵. Si tratta invece, è evidente, di Ezzelino II da Romano, il Monaco, che tra il 1209 e il 1210 fu al seguito del sovrano e lo accompagnò nel suo viaggio a Roma. Il nome di Ezzelino (da Treviso o da Romano) ricorre frequentemente nei diplomi di Ottone IV di questo periodo⁴⁶.

Gualtiero (p. 61-62)

I registri di Innocenzo IV consentono di aggiungere quattro nuovi documenti (5 maggio 1247, 27 marzo 1249, 16 giugno 1251 e 13 agosto 1253), uno dei quali fa riferimento ad Ezzelino III da Romano e un altro alla diocesi di Torcello⁴⁷.

Pandolfo (73-74)

Il 24 novembre 1305 risulta già « electus » di Treviso e il 12 agosto 1308 papa Clemente V gli invia la lettera di convocazione per il Concilio di Vienne⁴⁸.

Giacomo da Treviso (p. 100, nota 152)

Si elimini la confusione — codificata nella tradizione erudita locale — di questo personaggio con l'omonimo Giacomo, dei frati predicatori, vescovo di Tino e Micone, morto nel 1404⁴⁹.

Francesco Pisani (p. 138-43)

Sarebbe opportuno approfondire il problema dei rapporti del Pisani con la diocesi trevigiana, nel quadro delle istituzioni e della disciplina ecclesiastica del secolo XVI, e ricordare la figura del nipote Giorgio Corner, che per opera dello zio (nel febbraio 1538) ottenne il vescovado di Treviso in qualità di « electus » (fu coadiutore con diritto di successione?). Inoltre, che significato e che valore ebbe la rinuncia del Pisani nel 1564, quando è da presumere che il Corner abbia conseguito il possesso effettivo della diocesi solo alla morte dello zio, cioè nel 1570?⁵⁰

⁴⁵ PAHNCKE, *Geschichte der Bischöfe*, p. 92, n° 194; per il diploma di Enrico V, vedi J.F. BÖHMER-J. FICKER, *Regesta imperii*, V, 1, Innsbruck 1881-1882, p. 100, n° 315.

⁴⁶ G. B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, I, Bassano 1779, p. 344-58; BÖHMER-FICKER, *Regesta imperii*, V, 1, p. 95-102, n° 300, 306, 312, 314, 316, 321, 324.

⁴⁷ E. BERGER, *Les registres d'Innocent IV (1243-1254)*, Paris 1884-1921 (Bibliothèque des Écoles françaises), n° 2610, 4425, 5344, 6942.

⁴⁸ *Regestum Clementis papae V ex Vaticanis archetypis ...*, ed. cura et studio monachorum ord. S. Benedicti, Romae 1885, n° 1051, 3630.

⁴⁹ EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, p. 480, 485; P.P. VERGERIO, *Epistolario*, ed. L. SMITH, Roma 1934 (Istituto Storico Italiano per il medioevo. Fonti per la storia d'Italia, 74), p. 220-22, 247, 267, 273; cfr. G. GUALDO, *Frammenti di storia veneta nei sommari di registri perduti di Alessandro V (1409-1410)*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, I, p. 423.

⁵⁰ EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, p. 309; G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze 1959 (Biblioteca storica Sansoni, n. s., XXXV), p. 50, 54, 56, 59-63, 67, 68, 80, 180, 188, 248, 261, 262, 352.

*

Dalle osservazioni fatte, dalle integrazioni e rettifiche proposte confidiamo risulti sufficientemente provata la fondatezza del nostro giudizio in sostanza negativo; giudizio che non intende rimanere fine a sé stesso, ma che vuole farsi stimolo ad una revisione attenta e scrupolosa del lavoro compiuto, e quindi invito ad affrontare con più severo impegno quanto resta ancora da fare.

Lo studio del Sartoretto — dopo che siano state meglio interrogate le fonti documentarie locali ed esperite le necessarie indagini negli archivi veneti e nell'Archivio Vaticano — dovrà essere in gran parte rielaborato, anche sulla base delle pubblicazioni già conosciute dall'a. e di quelle non utilizzate (vi abbiamo sopra accennato, pur senza aspirare alla completezza)⁵¹. Sono comunque da riformare soprattutto, e preliminarmente, sia l'impostazione, sia il metodo della ricerca, traendo incitamento non solo dall'indiscusso amore alla propria diocesi, ma anche da un profondo rispetto per l'esattezza e la verità storica.

Ci auguriamo che tale programma possa realizzarsi, con l'apporto eventuale di altre forze, disposte ad una fattiva collaborazione, in vista appunto della « futura, auspicata storia diocesana » che Treviso ancora attende. Una nuova *Cronotassi* costituirà allora la migliore e più idonea risposta alle nostre critiche, da noi formulate con intento costruttivo e spirito di doverosa obbiettività.

GERMANO GUALDO

⁵¹ Vedi qui, p. 157-58, ma specialmente le note 8, 9, 10 e *passim*.